

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile del Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Educazione ed Istruzione. — Ing. RICCARDO MEMMO. Una parola franca sulle vittime dell'aviazione — FERNANDA ZORDA. San Francesco d'Assisi e la poesia mistica umbra — F. CRISPOLTI. Le signore e il duello — Pensieri — ORESTE BELTRAME. Notte di luna, poesia — Pio Istituto Oftalmico.

Religione. — Vangelo della terza domenica dopo Pentecoste — Per monsig. Venanzio Meroni — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — Casa di riposo pei ciechi vecchi.

Società Amici del bene. — Per il Vicario Apostolico dell'Eritrea — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Varietà — Diario ecclesiastico.



Educazione ed Istruzione

Una parola franca sulle vittime dell'aviazione

Le ultime notizie sulle gare aviatorie hanno dimostrato con tragica efficacia che l'aeroplano miete le sue vittime non soltanto fra chi vola, ma pur anche fra chi assiste al volo.

Il che potrebbe, se ce ne fosse il bisogno, concorrere a provare quanto il nuovissimo strumento di dominio dell'aria sia imperfetto e pericoloso e come si appalesi fallace la volontà dell'uomo al quale è asservito.

Dunque la nuova scienza, che ha messo superbamente l'umanità in una posizione di supremazia mai sperata, dovrebbe dirsi effimera?

Si devono abbandonare le vie dell'aria per ritornare a quelle della terra meno veloci ma anche meno mal-fide? No: il cammino del progresso non s'arresta né si torna indietro nella gran marcia verso l'ideale della perfezione umana in tutti i campi dello scibile, che si annunzia sempre più feconda di risultati e più ricca di vittorie. Ma non conviene dinanzi a un simile dispendio di vite umane fermarsi a quelle considerazioni che la fredda logica consiglia per ridurre tale olocausto nel più ristretto limite possibile?

Tutte le nuove scoperte hanno voluto un lungo martirologio di vittime oscure e gloriose e nessuna conquista si ottenne senza un largo tributo alla morte che vigila e spia per trionfare dell'inesperienza e dell'er-

rore. Cerchiamo dunque di prevedere l'errore e di acquistare l'esperienza senza follie e senza perdere di vista lo scopo precipuo e finale di ogni intrapresa: la sicurezza nel risultato.

E incomincio subito col domandarmi se le gare di aviazione per la velocità e per l'altezza, per i lunghi percorsi e per le difficili prove siano veramente utili.

Francamente, non certo in quella maniera che dovrebbero. Sono senza dubbio da ammirarsi i magnifici sforzi di volontà di cui ci hanno dato prova i concorrenti alla Parigi-Roma, la tenacia dimostrata e la feroce energia che non si piega nella lotta del piccolo uomo sul fragile sostegno contro le insidie del vento e le mille difficoltà del lungo cammino.

Ma purtroppo in tutti questi concorsi preme più la ricerca della gloria che inebria e del denaro che si guadagna, anziché il severo studio dello strumento del volo e dei mutamenti da apportarvi per renderlo serio e sicuro.

L'aeroplano è essenzialmente una macchina complessa dove entrano in giuoco fattori di resistenza meccanica, di rendimento tecnico, di solidità di collegamento e di sicurezza di comando e di guida: tutto questo insieme è strettamente collegato all'uomo, ai suoi muscoli, ai suoi nervi, alla sua indole, talché l'uomo stesso rimane assolutamente in potere della macchina.

E dovrebbe essere invece praticamente il contrario.

Ed è ciò tanto vero che un eroe dell'aviazione cadeva e moribondo diceva con entusiasmo: « La mia morte è certa, ma posso ora dirvi che il timone di profondità non ha funzionato! ».

Dunque vi è qualche cosa che ad onta della volontà e dell'abilità nostra non funziona.

Se si prende invece ad esempio un'automobile completo e perfetto in ogni sua parte, se il conducente che lo guida dimentica la sua macchina, la vettura correrà ugualmente bene nella direzione d'tagli dallo sterzo e se un nuovo elemento, il terreno o un ostacolo non impedisce la marcia, non v'è ragione per cui s'arresti e si guasti. E l'uomo permane incolume.

Se una macchina elettrica, a vapore o a gas di qualunque specie viene abbandonata dai macchinisti, essa continuerà a funzionare in una direzione sbagliata o in modo non rispondente allo scopo, ma funzionerà

finchè la sorgente di energia, elettricità, acqua, vapore o gas l'alimenteranno.

Anche qui il macchinista non corre alcun pericolo.

E per rimanere nel campo dell'aria, un dirigibile abbandonato dai suoi piloti potrà arrestarsi o seguire il vento senza che per questo una catastrofe sia conseguente ed immediata.

In tutti questi apparecchi, strumenti e meccanismi l'uomo comanda e dirige, ma non è schiavo, e vi è una perfetta indipendenza, sia pure temporanea, fra la volontà sua e il funzionamento della macchina.

Nell'aeroplano avviene perfettamente il contrario: se l'uomo vacilla, si distrae, sbaglia, la catastrofe è irreparabile e fulminea.

L'aviatore dirige il velivolo, ma questa direzione è un obbligo per lui. Curioso paradosso di un comando che dev'essere sempre esercitato per rimanere tale e che per di più è spesso praticamente inefficace. È a tale differenza sostanziale che è necessario pensare nello studio dell'aviazione. Il che non pare sia stato fatto sinora. Tanto vero che si continuano a dare premi vistosi per le gare dove è in giuoco soltanto l'abilità personale, senza curare affatto la bontà del meccanismo. E di fatti salvo dettagli di poca importanza, gli ultimi modelli di aeroplani di ben poco differiscono da quelli con i quali i primi pionieri iniziarono il volo. Si è modificato e alleggerito il motore, che è però ancora molto lontano dalla perfezione; si sono curati alcuni particolari costruttivi — ma il grande problema dell'equilibrio è rimasto insoluto, i timoni di profondità e di direzione funzionano quando vogliono e il vento ha capricci che costano sangue. E nel concorso poi dell'energia umana, siamo rimasti sempre a quella di un solo individuo, poichè i passeggeri trasportati non sono che peso di zavorra. In tutte le macchine in moto vi è sempre chi può sostituire l'azione di chi guida se questa manca o vi è la squadra completa a cui sono assegnati diversi compiti: nell'aeroplano, che è il più pericoloso, nessuno. Dunque strumento imperfetto e una sola mente, una sola energia per dirigerlo: la peggior condizione possibile per il successo. Ma vi è un altro ordine di considerazioni da tener presenti e che si ricollegano a quelle precedenti. Tutte le volte che l'uomo deve affrontare delle difficoltà tecniche di aspra soluzione, ha sempre ricercato con istinto speculativo di ingigantirle, mosso dalla chiara visione che i difetti si appalesano meglio grandi che piccoli, e sia quindi più facile allora correggerli.

Non diversamente, per meglio convincere, il ragionamento esagera gli estremi della discussione e qualche volta li conduce all'assurdo che è precisamente una delle forme più adoperate nella disciplina matematica per la ricerca della verità.

Nel campo della conquista dell'aria, è storia recente che i primi dirigibili di piccola cubatura furono un insuccesso: se si volle difatti lottare colla resistenza del vento, suddividere il lavoro dei piloti, studiare il funzionamento dei piani stabilizzatori e l'equilibrio delle masse sospese nell'aria, limitare gli effetti delle fughe di gas, impiegare l'aria come zavorra, si dovettero af-

frontare le cubature di 12.000 mc. e recentemente in Inghilterra si è giunti a 18 mila.

È soltanto così che si è potuto risolvere con larghezza di vedute e con abbondanza di mezzi tutto il vasto programma che presiede alla costruzione del nuovissimo apparecchio, poichè l'ingente peso sollevato lasciava il margine necessario per tutti i complicati meccanismi di propulsione e di manovra.

L'aeroplano invece si è cristallizzato nelle piccole forme e nelle modeste proporzioni della sua nascita, cercando di alleggerire tutto quello che doveva invece essere rinforzato e di mantenere il problema dell'aviazione entro gli stessi angusti limiti dei primi tentativi.

Nessuna idea di proporzionare alla cresciuta potenza dei motori la costruzione dell'apparecchio; quasi unica cura aumentare la velocità senza por mente alla sicurezza e all'equilibrio.

E il povero Delagrange trovò appunto la morte in quel motore « bolide » che nessuno gli aveva sconsigliato di applicare al suo aeroplano.

E tutti i motori rotativi che la meccanica moderna ha costruito con dolorosa facilità durano da 80 a 150 ore e perdono cilindri a 800 metri d'altezza.

E i fili di acciaio di collegamento lavorano a 120 kg. per millimetro quadrato. Il legame speciale impiegato per le ossature è cementato a sforzi esagerati; i timoni di profondità e di direzione sono manovrati con fili come dei giocattoli. Tutto ciò senza contare tutti gli altri inconvenienti minori che rendono in complesso il moderno velivolo non dissimile da quegli apparecchi da circo sui quali l'uomo si affida dinanzi alle folle che gioiscono al salto del plongeur o al cerchio della morte.

Ora è facile scoprire i difetti e anche additarne le cause, ma è difficile trovare i rimedi.

Alcune norme adatte a coordinare gli studi, gli sforzi e i capitali possono però giovare a mutare indirizzo: e le riassumo in taluni punti principali:

1. — I motori attualmente sono miracoli di costruzione meccanica ma hanno poca durata e incerto funzionamento, e ciò è dovuto alla ricerca faticosa per alleggerirli.

Bisogna invece dare al motore tutte le qualità necessarie di potenza, solidità e durata senza preoccuparsi soverchiamente del peso.

2. — Un motore non basta: e allo scopo di dividere la generazione dell'energia e di avere maggiore stabilità nell'apparecchio conviene avere due eliche di trazione e non di propulsione. Quindi due motori distinti come funzionamento, ma collegati con elementi flessibili o cardanici per la sincronità del movimento delle eliche.

3. — Il tipo a monoplano ha dato i migliori risultati. È necessario conservarlo dando alle ali il più ampio e razionale sviluppo rendendole rigide e manovrabili e abbandonare le fragili orditure di legno e tela.

4. — Gli aviatori, non uno solo, devono dominare l'apparecchio per meglio dirigere il volo e per trovarsi in condizioni di sicurezza sempre relativa, ma migliore, in una caduta.

La navicella sarà quindi collocata in alto, e poichè

il peso degli uomini sarà trascurabile rispetto a quello della cabina motrice, ciò non influirà sulla necessità di mantenere basso il centro di gravità.

5. — Gli apparecchi di direzione e di profondità dovranno essere di grande superficie e doppi in modo che uno funzioni di riserva all'altro; i collegamenti e i comandi fatti con materiale di prim'ordine e robusti in modo da rendere impossibile o per lo meno difficilissima la rottura.

Tutti questi principi ci riconducono infallantemente alla necessità di un aumento di peso negli apparecchi, vale a dire a studiare il problema del grande areoplano di dimensioni e potenza assai maggiori dell'attuale e a indirizzare assolutamente gli studi sulla via della areonave.

Ing. RICCARDO MEMMO.

San Francesco d'Assisi

e la poesia mistica umbra

S'era al tempo delle spirituali esili forme angeliche sbocciate sotto il pennello del frate che dipingeva per riverenza in ginocchio: dell'Angelico; al tempo che la severa ed eretta figura bizantina s'avvivava d'un dolce soffio, accogliendo nei volti e negli atti il lume di dove « il giojr s'insempra ». E quasi fiore che sboccia accanto a fiori nella molle e diffusa munificenza del prato, di questo rinnovamento per l'alto, sorgeva il dolcissimo e meraviglioso cantore, sorgeva, nuova forma, la poesia religioso-mistica, perdentesi in tutta la primitiva fragranza dell'inno spontaneo in quei cieli ombrati d'oro e di viola, in quel sole che una penna italiana così felicemente ritrasse.

Il sole nel radiante azzurro immenso
fin degli Abruzzi al biancheggiar lontano,
folgora, e con desio d'amor più intenso
ride a' monte de l'Umbria e al verde piano.

Sorge nel tempo della formazione delle poesie italiane con un contrasto grande, tra le esercitazioni di endecasillabi sapienti della dotta Bologna, tra il vaneggiamento madrigalesco della poesia provenzaleggiante, quasi rosellina di siepe gentilmente spicca sul nero degli abeti e sulle tenere siepi di biancospino. Sorge poesia popolare, non popolare perchè fatta dalla facili rime che il popolo lietamente compone nei solazzi campagnuoli, senza quasi egli ne abbia coscienza, e che è l'eco spontanea del sentimento di tutti, della quale nessuno saprebbe indicare l'autore, che spunta un bel giorno in forma concreta, non si sa dove, non si sa quando, ma popolare come quella che è l'eco della prima, meno spontanea forse, ma avente con quelle intime relazioni, non più solamente parlata, ma già passata attraverso una elaborazione letteraria, insomma raccolta artistica della vera poesia popolare. Questo del gruppo mistico, essendo S. Francesco d'Assisi anima troppo diversa per poter fondersi col popolo. Parlo invece di fra Jacopone da Todì, precursore quasi del gentil cavaliere

della povertà, anima ardente e fiera che da un drammatico caso della vita porta l'ardente anima popolana a espandersi in fuoco d'amore divino, in zelo fierissimo di rimbrotti e d'anatemi perchè s'allontana dalla retta via, che porta pure il delicato senso del popolo a darci versi dolcissimi, dipingenti soavemente scene piamente materne, rime freschissime d'una ingenuità fanciulla ed argentea, quasi zampillo cristallino e tinolo di lieve fonte che corre a balzelli e a rivoletti fra ciottoli vestiti di muschio.

Abbiamo prova di questo suo intimo cuore soave in quelle « delizie materne » dove così devotamente e così umilmente egli apostrofa il gentile miracolo della Vergine concepita soave fra tutte le madri umane.

Quando un poco talora il di dormia,
e tu, destar volendo il paradiso

(dice parlando del piccolo Gesù in culla)

pian piano andava che non si sentia
e ponevi il tuo viso al santo viso
poi gli dicevi con materno riso:
non dormir più che ti sarebbe rio.

Ma ecco appare sì com'egli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia, tutt'altro pensare,

l'astro che di sua luce irradia quel breve e poetico
cielo: S. Francesco d'Assisi:

In tra Tupino e l'acqua che discende
dal colle eletto del beato Ubaldo
fertile costa d'alto monte scende

Di quella costa, la dov'ella frange
più sua rattezza, venne al mondo un Sole.

Ci dice di lui Dante nel decimo primo canto del suo *Paradiso*.

E per la vita, che, pur aspra della macerazione austera dell'inferiore spirito, pel mistico suo sposalizio con Madonna Povertà, andiamo alla sua poesia, alla dolce, alla candida sua poesia del trecento così soave ed amante.

Oh! « canto del Sole » elevato certo in una vasta e verdissima pianura, con a fianco l'agnelletta donatagli dalla gentile Matelda, fra un armonioso stormire di rami animati dai piccoli uccelli, presso a un chiaro rivoletto d'acqua!

« Il luglio ferve e il canto d'amor vola dal piano laborioso! »

« Laudato sia, Dio mio Signore con tutte le creature, specialmente per messer lo Frate Sole, il quale lo giorno illumina noi per lui. E ello è bello e radiante e con grande splendore di Te, o Signore, porta significazione ».

E avanti, con questo fresco gitto d'una poesia che più non rivive, lodando Suora Luna e di Frate Vento, affettuosamente parlando di Suora Acqua « la quale è molto utile, umile e casta », e di Frate Fuoco che « è bello, fecondo e robustissimo e forte ».

E via così tra bellezze e tristezze tutte stimando degne di canto perchè uscite dalla mano di Dio, affidandosi poi come bimbo incerto alla volontà suprema che

tutto governa, chiudendo infine il suo inno con quella dolce laude a « nostra Sora Morte corporale » che unisce un concetto altamente morale a una forma vivamente poetica.

E quando intorno a Lui aumenta la dolce spirituale famiglia di fratelli e discepoli, nuovo gioiello dell'arte francescana abbiamo i « Fioretti », che son così primitivi e così dolci, come deve essere stato nell'infanzia della terra, il conversare degli Angeli. Accresce singolarmente gentilezza ai suoi canti e ai suoi dettati, il fatto che l'ispirazione di S. Francesco, procede da quella sua misera condizione così spoglia d'ogni più elementare cosa, e pur così confidente!

Ma perch'io non proceda troppo chiuso
Francesco e Povertà, per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso.

La lor concordia e i lor lieti sembianti
amore e meraviglia e dolce sguardo,
facean esser cagion de' pensier santi.

E fu così alta la fiamma chiusa i quell'umile suo corpo;
che il nostro pensiero corre a inebriarsi a quelle chiari
fonti come anime sizienti alle mistiche rive, come per
cercar nuova temprà di soavità e di purezza, come a
colui che lieto, di se stesso giovinilmente canta :

E voi mi domandate in cortesia
chi fu delli miei versi lo maestro ;
io l'ho dentro nel cor la poesia
e canto quello che mi detta l'estro.

FERNANDA ZORDA.

LE SIGNORE E IL DUELLO

✻

L'unione delle signore antiduelliste romane tenuta giorni sono per invito della loro presidente, duchessa Massimo Doria Pamphili, in presenza del capo della *Lega italiana contro il duello*, senatore Vittorio Scialoja, non solo risponde alla necessità di preoccuparsi di fatti recentissimi, ma continua e promette di avvivare fra noi quel moto antiduellista della donna, che sorto dapprima in Galizia, ha preso larghissimo sviluppo non là solamente, ma in Austria, in Ungheria, in Spagna e ha dato lieti saggi di sè anche in Italia, sull'esempio delle signore milanesi.

Quando, due anni addietro, circa tremila signore italiane presentarono un albo d'onore a tre ministri benemeriti della lotta contro il duello, esse mostrarono d'intendere a fondo le parole che addì 25 gennaio 1905 il fondatore della Lega internazionale, principe Alfonso di Borbone, scriveva all'iniziatrice polacca del moto femminile, principessa Czartoryska.

« In poche occasioni l'onnipotenza della donna potrà esercitarsi con maggior successo, che nella lotta contro il duello, e certo poche donne la giudicheranno non degna del loro appoggio. Tutto il cuore della donna deve rivoltarsi contro l'uso barbaro che crudelmente inferisce facendo tante vittime, e tutta la sua intelligenza protesterà dinanzi ad un simile non senso che

si commette spesso in nome di lei, profanando ciò che la donna ha di più bello. Con grandissima gioia vedo realizzarsi una speranza che carezzai fin da quattr'anni fa iniziando la mia opera. Da allora non cessai di raccomandare che si guadagnasse alla nostra causa la donna. »

V'è stato bensì qualche superficiale che ha detto: « ma che hanno a fare le donne col duello? » Non badava che esse c'entrano più di quel che si crede. Certo non siamo più nell'antica Boemia in cui le donne si battevano anche contro gli uomini; nè in Francia, sotto Luigi XIV, in cui una signora uccise tre uomini.

Non siamo più sotto Luigi XV, quando Madame de Nesle e la contessa di Polignac si batterono per i begli occhi del duca di Richelieu, e per ragioni simili la cantante Beaumeuil scese sul terreno con la ballerina Théodore. Non siamo nemmeno nell'America contemporanea, ove recentemente Marta Duran e Janna Luna si disputarono colle armi lo sposo. Queste, in tutti i tempi considerate per lo meno come eccentricità, hanno cessato da un pezzo in Europa.

Ma le donne influiscono ancora, e come, nel duello degli uomini! Alcune influiscono personalmente e direttamente. E queste, cioè le donne cagione del litigio sorto tra due uomini, dovrebbero accorgersi della triste speculazione che fanno, del caro prezzo con cui pagano la loro responsabilità. I codici cavallereschi definiscono privilegio per la donna quello di poter essere vendicata dalle armi altrui; ma una simile protezione vendicatrice danneggia precisamente l'onore di lei.

Tutti sappiamo infatti come si parla di una donna quando qualcuno si sia battuto per lei.

Apparisca infatti nelle vertenze d'onore la presenza misteriosa d'una donna colpevole, o la presenza aperta d'una donna senza colpa, in tutti e due i casi è dessa la vittima vera.

Se colpevole, il suo nome dovrebbe in ogni modo rimanere nascosto. Nell'obbligo di usarle questo supremo riguardo si trovano d'accordo la carità cristiana e in teoria la cavalleria moderna.

Ma il duello che fa? Ferma l'attenzione pubblica precisamente su questo segreto: ne accresce la curiosità e le dà un modo di mettersi sulla via di scoprirlo: in una parola fa sì che il « motivo delicatissimo » diventi pascolo del mondo intero. Il giorno prima del duello tutti ignoravano forse chi fosse la donna per la quale esso è avvenuto, o tutt'al più la si conosceva in un piccolissimo crocchio e in una sola città. Il giorno dopo, tutti i lettori di giornali si fanno questa domanda: « Chi sarà mai? » E dovunque ci sono uomini perseveranti nel voler sapere le cose che si dovrebbero ignorare, i quali uomini si trovano purtroppo dappertutto ed in folla, si viene a conoscere per filo e per segno, ciò che bisognava tener celato, ciò che i due combattenti stessi avrebbero voluto che non si risapesse da anima viva.

Lo scontro sul terreno, questa decantata panacea mondana, ha prodotto dunque una bellissima cosa: ha guastato irrimediabilmente davanti al mondo ciò che si sarebbe senza dubbio salvato se non si fosse fatto

intorno ad una cosa e ad un nome un rumore di sciabole. Così la cavalleria che vorrebbe essere un mezzo di riparazione silenziosa, e che condanna i tribunali legali e tribunali d'onore, accusando con qualche ragione i primi, ingiustamente i secondi, di far troppo chiasso, diventa un mezzo di propalazione fragoroso ed infallibile; una vera diffamazione per mezzo delle armi.

Se il duello accade poi per causa di donne senza macchia, l'effetto disastroso sopra di loro è identico. Chi non ricorda due fra i recenti duelli mortali che turbarono l'Italia e la Francia?

In uno rimase ucciso un marito indebitamente geloso, nell'altro l'uomo che invano aveva tentato di dar ragioni di gelosia al marito.

Ebbene anche in questi due scontri, in cui per un caso raro le ferite toccarono a chi aveva torto, le vittime ulteriori, le vittime che non avevano peccato neppure d'imprudenza, chi furono? le due mogli, oneste entrambe, entrambi custodi di quell'onore domestico che i mariti avevano voluto vendicare o difendere. Poiché i nomi di esse improvvisamente dal duello gettati in piazza, nonostante le giustificazioni dei loro mariti, furono colpiti da quelle sentenze che i sapienti da caffè pronunciano in certe occasioni: « eh! non c'è fumo senza fuoco! »

Ecco perchè tutte le donne dovrebbero insorgere contro uno dei titoli che il duello s'arrogava, quello d'essere il vindice dell'onore loro. Dovrebbero per proprio interesse bollarlo come un atto d'egoismo maschile, che prende l'onore donnesco a pretesto e se ne servono così bene da ucciderli; mentre i due combattenti, cavatisene spesso con una graffiatura, sono anche capaci di celebrare la loro pelle salvata e la reputazione femminile straziata con una buona stretta di mano.

Nel *Fliegende Blätter* venne testè una caricatura in parecchi quadri rappresentanti un duello alla pistola. I duellanti tirano così bene, che ad ogni colpo cade un padrino. Quando i quattro padrini sono tutti stesi, i due, incolumi, si riabbracciano affettuosamente.

Nei duelli in cui c'entra una donna, questi quadri non sarebbero più una caricatura; sarebbero la realtà. Ad ogni colpo di pistola o di spada, la moltitudine degli oziosi accorre al rumore; capisce che lontano di lì, sta nel pianto una donna fino a ieri ignota; ne apprende il nome, si pasce della sua colpa o calunnia la sua innocenza, e quando i due cavalieri hanno finito di spassarsi colle armi, e hanno propalato e disonorato il nome dell'infelice, allora proclamano che il loro onore di uomini è salvo.

F. CRISPOLTI.

PENSIERI

Ricompiamo il tempo: la mezzanotte è vicina; lo Sposo non può tardare; teniamo accese le nostre lampade. Presentiamo a Dio i nostri cuori miseri, vòti, perchè Gli piaccia riempirli di quella carità, che ripara al passato, che assicura l'avvenire, che teme e confida, piange e si rallegra, con sapienza; che diventa in ogni caso la virtù di cui abbiamo bisogno.

ALESSANDRO MANZONI.

NOTTE DI LUNA

Da LUIS RODRIGUEZ VELASZCO.

Quando la luna placida e tranquilla
piove la luce sulle cose in calma,
ne' cieli immensi fissa la pupilla,
sorella della mia io cerco un'alma.

E sognando, mi levo a un'emisfero,
dove stano coloro che ho perduto:
i miei cari, che avvolti nel mistero
della morte, più mai non ho veduto.

Tu allor pietosa, o luna risplendente,
destando in me gentil melanconia,
co' tuoi candidi raggi dolcemente
quai sasciti ricordi all'alma mia!

Non ho che un solo amore ardente e santo,
un amor puro che mi tiene assorto:
oh madre, io ti perdei, ma t'amo tanto,
la tua memoria è tutto il mio conforto.

Quando miro la luna a notte tarda
ed in me piove la sua luce bella,
parmi veder mia madre che mi guarda
e in estasi d'amor parlo con ella.

ORESTE BELTRAME.

PIO ISTITUTO OFTALMICO

L'Assemblea generale ordinaria dei benefattori del Pio Istituto Oftalmico di Milano ha avuto luogo alle ore 14 del giorno 18 corr.

Intervennero del Consiglio il vice-presidente conte Febo Borromeo, il sen. Mangiagalli, il comm. Corbetta, l'ing. Radice Fossati, l'ing. cav. Giovanni Carones. In rappresentanza della Regina Madre, benefattrice dell'Istituto, intervenne il marchese Gioachino d'Adda Salvaterra, per il Ministro dell'Istruzione Pubblica il Provveditore agli studi comm. Ronchetti, per il ministero dell'Interno ed il Prefetto il conte Cesare Pongileoni, in rappresentanza del Cardinale Arcivescovo mons. Emilio Girola. Si notavano ancora numerosi benefattori.

Il vice-presidente conte Febo Borromeo, aperta la seduta, ricordò l'opera compiuta dall'Istituto durante l'anno 1910, dopodichè invitò l'ing. Radice Fossati, segretario, di esporre i dati economici e morali di detta gestione. Quindi pregò il Direttore, cav. prof. Luigi Ferri, d'informare sulle risultanze sanitarie e scientifiche della gestione stesse.

Risulta dalla chiara relazione che le giornate di degenza ascsero a 16.373, per 812 ricoverati con una degenza media di giornate 20,16 con la presenza media nell'Istituto di ammalati 44,85 per ogni giorno.

Il Direttore fece osservare che qualora all'Istituto Oftalmico fosse concessa una maggiore larghezza di mezzi potrebbe venire, per la parte che lo riguarda, in ausilio all'Ospedale Maggiore, sgravandolo dall'obbligo delle malattie d'occhi verso i comuni foresi, perchè con la sua area potrebbe il numero dei letti essere elevato oltre i 160 con larghezza e modernità di servizi annessi e rispondere in tal modo degnamente a questo mandato. Questo rilievo torna ora opportuno in quanto lo sgravio verso i comuni foresi, rappresenta il desiderato dell'Ospedale Maggiore, del Comune di Milano, della Provincia, e dalle Autorità interessate. D'altronde le benefiche iniziative private, che in un trentennio fecer sorgere cinque nuovi ospedaletti specializzati, indicano la corrente dell'opinione pubblica per lo sgravio dell'Ospedale Maggiore verso i minori delle singole specialità: e tutte le statistiche dell'Istituto Oftalmico dimostrano la crescente tendenza dei malati d'occhi verso di esso, soprattutto dalla provincia.

Il vice-presidente diede poi la parola ai revisori sulle risultanze della gestione stessa: questa si chiude con una deficienza di esercizio di lire 4518,92 ed un patrimonio netto di lire 943.707,45.

Passati alla votazione, vennero eletti a presidente l'avv. Diego Tenca, a consiglieri i signori Radice Foscati ing. Carlo, avv. Ulisse Sertoli, nob. Giulio Greppi. A revisori vennero riconfermati il cav. rag. Carlo Marrelli, rag. Giuseppe Balconi, rag. Eliseo Garavaglia.



Religione

Vangelo della terza domenica dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: Siate misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati. Perdonate, e sarà a voi perdonato; date, e sarà dato a voi; si verserà nel vostro seno una buona misura calcata e ricolmata e sovrabbondante; poichè si farà uso con voi della stessa misura, di cui vi sarete serviti cogli altri. Diceva poi loro anche questa similitudine: È egli possibile che un cieco guidi un cieco? non cadono essi entrambi nella fossa? Non v'ha scolaro da più del maestro. Perché poi osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non badi alla trave che hai nel tuo occhio? Ovvvero come puoi tu dire al tuo fratello: Lascia, fratello, che io ti cavi dall'occhio la pagliuzza che vi hai, mentre tu non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita, cavati prima dall'occhio tuo la trave e allora vedrai di cavare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

S. LUCA, Cap. 6.

Pensieri.

« Siate dunque misericordiosi ».

La raccomandazione, il consiglio evangelico che ricerca e fa rilevare per amore, per generosità le corde più intime e profonde del nostro cuore, che suscita tanti eroismi di carità, di perdono è non solo consiglio sublime, è, ancor più, consiglio sapiente.

La giustizia, che ci pare un diritto, ma che quaggiù è una chimera, che noi stessi non possiamo raggiungere in tutti gli atti nostri, perchè esser giusto è difficile troppo all'uomo, vittima delle passioni e soggetto a mille limitazioni, la giustizia, per la quale ha un solo anelito l'umanità, che è la meta di ogni rivendicazione sociale, la giustizia, se si trova, non rende grati nè ci esalta. Il dare ciò che si deve e l'avere ciò che viene pare cosa volgare: se non s'ottiene, c'è l'agitazione; ma se c'è... il fatto passa inosservato. L'ingiustizia fa fremere: la giustizia (quando raramente è attuata) non commove.

Commove, invece, la bontà, l'eroismo della bontà.

La bontà supera la giustizia ed è tanto più facile all'uomo.

Per giudicare la colpevolezza di un tristo, bisognerebbe poter mettersi nella mente e nel cuore di lui, indagarne ogni fibra riposta: questo giudizio non è possibile per noi, ma è possibile invece, il perdono, il beneficio in cambio dell'insulto, la larghezza che non bada al male ma lo supera con un'ardente carità.

Come è profondo il Vangelo!

Che conoscenza, in esso del cuore umano, delle sue deficienze, delle sue possibilità di bene!



« Sarà rimisurato a voi con la stessa misura onde avrete misurato ».

Le cose mutano intorno a noi, l'esistenza è un cambiamento continuo: spesso il beneficatore d'oggi, diviene il beneficiato di domani e il suddito d'ieri il regnante dell'oggi e spesso torna a noi ciò che noi abbiamo fatto altre volte sia in bene, sia in male!

Anche il bisogno, deve avere la sua dolcezza per chi riceve, dopo avere molto dato; come il dare, a chi un tempo assai ebbe... Da ciò vien anzi un'esperienza più piena: l'esperienza dei vari dolori dei diversi conforti che allarga le possibilità di far bene con efficacia maggiore.

Ma c'è altro: Chi oggi perseguita può esser domani perseguitato: — chi ferisce di spada, perisce di spada — dice altrove il Vangelo.

Il mutar degli eventi non porta però nessun conforto in questo caso: non può che servire, se si tratta di un animo non del tutto fuorviato, che a svegliare rimorsi e suscitare propositi.

Questo sarebbe già un vantaggio!

Ma, spesso, quest'esperienza non giova: chi fa il male o per malizia o per cecità, non impara nulla dalla vita e, all'occasione, torna daccapo. È più facile vedere un colpito beneficiare chi lo offese, che non un potente risorto riparare un'ingiustizia, compensare un dolore.

A certe coscienze nè l'esperienza nè la voce divina ed umana non dicono nulla... e la parola evangelica non ha in questo caso che un significato gravido di minaccia.

« Perchè poi osservi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non badi alla trave che hai nel tuo? »

Insegna molte cose l'osservazione della società che ci circonda e la meditazione delle contingenze umane, ma il vero campo delle nostre meditazioni e osservazioni, perchè in esso solo possiamo con maggior libertà lavorare, è il nostro proprio. È facile e comodo notare e biasimare errori, che non possiamo togliere: costa di più al nostro orgoglio e alla nostra fiacchezza, posar lo sguardo sul male nostro, sul male in noi e fatto da noi, male che ci umilia, ma che anche possiamo, fino a un certo punto, riparare, limitare.

E la parola evangelica ci ammonisce: correggi te stesso, purifica te stesso e poi pensa a guarir gli altri: che efficacia vuoi avere se sei infetto tutto del male, che solo minaccia e adombra il tuo vicino?

Predica con la tua purezza, con la tua generosità, con la tua carità vissute, più che con le parole che riescono anzi un non senso, una provocazione parlate da labbra impure, uscenti da un cuore gretto e corrotto.

Come la parola del Maestro suona terribile a ognuno che ha o si assume opera, apostolato educativo, morale, religioso!

Conosci te stesso, scriveva la saggezza greca sul suo tempio; lo spirito di verità completa: conosciti e correggiti, correggiti soprattutto se vuoi parlare di bene e di fede ai fratelli.

Gesù ha parlato: ognuno di noi rifletta come attua la sua parola e, da questa osservazione interiore, nascan frutti degni di riparazione e di emendamento.

Per Mons. VENANZIO MERONI

Le feste per la *Messa d'oro* del venerando monsignor Venanzio Meroni hanno avuto un'eco gentile all'Asilo *Orlando Cantù*, dove, tutti accomunati nell'idea d'una manifestazione di devoto affetto e di riconoscenza all'egregio sacerdote, benemerito ispettore dell'Asilo da molti anni, si è fatto al festeggiato un omaggio tanto gradito quanto inaspettato.

Una viva sorpresa e una profonda commozione per mons. Venanzio, il quale, per la *congiura* ordita dal delegato cav. dott. Tamborini, colla complicità delle signore visitatrici, si è veduto presentare, dopo commoventi recitazioni ed inni eseguiti dai bambini, un magnifico calice ed un'artistica pergamena con dedica affettuosa.

Il signor A. M. Cornelio, intervenuto anche in rappresentanza del cav. Ercole Gnechi del Consiglio Amministrativo, prese la parola per congratularsi coll'amico mons. Venanzio e per commentare la bella manifestazione.

Il nome di monsignor Venanzio Meroni — egli disse — ricorda i nomi di un drappello di distinti sacerdoti milanesi che non si potrebbero facilmente sostituire. E infatti, nel vedere mons. Venanzio, la mente corre a Stoppani, a Catena, a Testa, ad Arosio e ad altri sacerdoti insigni, che, nella loro carriera, hanno sempre saputo conciliare i due santi amori alla religione e alla patria.

Mons. Meroni, in cinquant'anni di sacerdozio intermerato, ha saputo anche conciliare il suo amore agli studi coll'amore alla beneficenza, e tutta la sua vita ha parlato e parla tuttavia della sua grande bontà, della sua umiltà, quell'umiltà che innalza e suggerisce la parola d'incoraggiamento e di elogio anche ai più modesti lavoratori. Quante volte — disse il Cornelio — voi, ottimo Monsignore, avete incoraggiato me pure con elogi assai superiori ai miei meriti! No, non avete mai temuto di sottrarre qualcosa a voi nel riconoscere il lavoro altrui; voi siete stato un confortatore di tutti i lavoratori. Perciò in questa festa famigliare, voi dovete vedere colle manifestazioni ingenuie dei bambini, l'omaggio affettuoso dei benefattori e delle benefattrici dell'Asilo da voi prediletto, e l'espressione della benemerita direttrice, delle buone assistenti e perfino delle modeste inservienti.

Pur troppo — così concluse il Cornelio — manca tra noi in sì bella e lieta occasione, un'amatissima gentildonna benefattrice, il cui nome è nei nostri cuori com'è di continuo sulle nostre labbra. Donna Paolina Belinzoni de Maestri, la benemerita direttrice delle visitatrici, è inferma da lungo tempo; ma ella è qui con noi in ispirito e ci parla da quella pergamena da ella stessa firmata sul suo letto di dolori con espressioni degne del suo cuore materno, un cuore che non ha atteso l'al di là della vita per beneficiare con rara munificenza tutte le pie istituzioni milanesi.

Rivolgendosi poi a mons. Meroni, il Cornelio disse: « Voi Monsignore, consacrando in quel calice della vostra *Messa d'oro*, compiendo il divino sacrificio, assommerete coi vostri voti tutti i nostri, e chiederete a Dio che Donna Paolina Belinzoni possa ritornar qui tra i suoi diletti bambini adottivi. Accettate pure il nostro voto per la vostra *Messa di diamante* ».

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

Bianca Bellinzaghi in memoria del perduto genitore . L. 100 —
 Signora Carolina Lodigiani » 10 —
 M. B. N. In omaggio alla festa di S. Luigi » 10 —

SOCI AZIONISTI.

Signor Gugelloni Cesaris L. 5 —
 » Alfredo Leonino » 5 —
 Donna Fulvia Venturi Resta » 5 —

CASA DI RIPOSO PEI CIECHI VECCHI

OBLAZIONI.

Somma retro L. 7052 —
 M. B. M. In omaggio alla festa di S. Luigi . . . » 10 —
 Totale L. 7062 —

Società Amici del bene

Per il Vicario Apostolico dell'Eritrea

| | | |
|------------------------------------|-----|---|
| Somma retro L. | 301 | — |
| Nobile Giuseppina Gavazzi Biella » | 25 | — |
| Dottor Giovanni Goj » | 15 | — |
| Marchesa Ida Stanga Busca . . . » | 50 | — |
| Totale L. | 391 | — |

NB. — Le offerte si ricevono ai seguenti recapiti: A. M. Cornelio (via Gesù, 8, o via Castelfidardo, 11), o anche alla Tip. Edit. L. F. Cogliati (Corso Porta Romana, 17).

FRANCOBOLLI USATI

| | |
|--|------|
| Contessa Jacini (su buste) N. | 1000 |
| Signorina Maria Dell'Oro (di cui 300 esteri) » | 500 |
| Bambina Ester Rusca (su buste) . . » | 890 |

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

La commemorazione di uno storico milanese. — Nella gran sala della Società storica lombarda, in Rocchetta del Castello Sforzesco, per iniziativa di un comitato di autorevoli studiosi, venne commemorato lo storico milanese Marco Formentini, di cui ricorre in questi giorni il centenario della nascita. Sull'importanza dei suoi lavori storici, particolarmente su quelli che riguardano il Ducato di Milano e l'epoca della dominazione spagnola parlò il dott. Verga, direttore dell'Archivio storico civico. E poiché il Formentini fu anche uno dei più distinti ragionieri del secolo scorso, e lasciò memorie pregevolissime pure nelle discipline amministrative, ne fece breve cenno il professor Cazzaniga, presidente del Collegio dei ragionieri.

Beneficenza. — Le signore Lena ed Anita Vollert ad onorare la memoria del loro caro estinto signor Leopoldo Vollert, hanno elargito la somma di L. 500 a favore dell'Associazione Nazionale per la difesa della Fanciullezza Abbandonata.

Necrologio settimanale

A Milano, l'avvocato Romeo Pollini; — il rag. Cesare Cattaneo; — il sig. Eugenio Caldara; — il cav. Luigi Angelo Arnaboldi; — il sig. Luigi Beolchi.

— A Pontremoli, il conte Giuseppe Amari di Sant'Adriano, contrammiraglio della R. M.

— A Roma, il comm. Adolfo Brocchi, magg. gen. commissario che aveva cessato d'appartenere ai ruoli dell'esercito, conservando il grado e l'uniforme. Aveva partecipato alla guerra di Crimea, alle campagne del 1859-66, era stato insignito dell'onorificenza di grande ufficiale della Corona d'Italia e della croce d'oro con corona.

VARIETÀ

Profumo di rosa, duraturo. — Si prende un vaso di vetro, munito d'un coperchio che lo chiuda ermeticamente, si mette in questo vaso un piccolo strato di sale di cucina ben pesto, poi uno strato di petali di rose, scelti tra le più odorose, sul quale si rimette del sale, poi delle rose, e così di seguito fino a che il vaso sia completamente pieno. Si tura il vaso il più che sia possibile, e lo si mette in luogo asciutto.

Nell'inverno basterà aprire il vaso in un ambiente qualunque perchè in esso si diffonda un delizioso odore di rosa.

Pulitura dei quadri a olio. — A 5 decilitri d'acqua aggiungete 3 decilitri d'alcool: fate fondervi dentro un'oncia di sapone bianco: aggiungete poi tanto sale comune quanto il liquido ne può disciogliere: indi sbattete questa miscela in un vaso piuttosto grande con uno scopino. Questo sbattimento produrrà della schiuma: or bene, prendete quella schiuma e coprite con essa il vostro quadro, che avrete disteso su una tavola. Quando questa schiuma comincia a risparire, asciugate delicatamente il quadro con un pannolino umido e pulito.

Per far cessare immediatamente il singhiozzo. — Basta, secondo il Dresch, far chiudere, premendoli col dito, tutte e due i fori auditivi esterni, e al tempo stesso ingoiare lentamente una sorsata di un liquido qualunque.

Scrittura elettrica sulle rose. — Si trovò che il passaggio di una corrente elettrica attraverso i petali di rosa, li scolora nel punto attraversato, lasciandovi un segno bianco. — Questo effetto è stato elegantemente applicato in un pranzo nel quale il posto di ciascuno era segnato con una rosa sui cui petali era delicatamente scritto il nome del convitato.

DIARIO ECCLESIASTICO

25 giugno — Domenica terza dopo Pentecoste — S. Febronio m.
26, lunedì — S. Vigilio vesc.
27, martedì — S. Ladislao re.
28, mercoledì — S. Attilio m.
29, giovedì — Ss. Pietro e Paolo ap.
30, venerdì — Commemorazione di S. Paolo.
1 luglio, sabato — S. Tebaldo erem.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua in Lorenzo.

27, martedì — A S. Michele alla Chiusa.

1, sabato — A S. Vincenzo in Prato.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —

ANNIBALE AGAZZI — 12-52

Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI** E GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE. 12-52

SAPONE DI ST. WINIFRIDA

Fabbricato coll'acqua e coi sali della fonte di St. Winifrida, sorgente famosa di Holywell (Galles). Visitata dai Pellegrini fino dai tempi di Enrico VIII. Possiede virtù igieniche. Adatto per le pelli tenere e delicate, per eczemi. Migliaia di guarigioni miracolose. Chiedere letteratura, prezzi e dettagli all'Agente della Saint Winifride's Soap, Ltd. Dottor G. C. Cotta
MILANO — Via S. Vittore al Teatro, 19

CINEMATOGRAFI completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossidrica, ecc.)

Films rigorosamente morali — diapositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

14-52



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**

Dai buoni salumieri e droghieri